

I docenti di sostegno: dai ragazzi impariamo ogni giorno

I dati

Con la Dad, gli studenti più svantaggiati hanno serie difficoltà a prendere parte all'attività didattica

Secondo una recente indagine Istat, con la Dad il 23% degli studenti con problemi non riesce a partecipare alle lezioni. Al Sud, -29%. Un istituto su quattro è carente di postazioni ad hoc. Una problematica abbastanza evidente e palpabile al tempo del coronavirus. Tra le difficoltà maggiormente riscontrate rientrano la mancanza di strumenti tecnologici, di au-

sili didattici specifici, carenze tecniche e organizzative importanti, che hanno reso la partecipazione alla Dad più difficile per i ragazzi con disabilità, soprattutto in presenza di gravi patologie, o se appartenenti a contesti con un elevato disagio socio-economico. Proprio per questo, abbiamo voluto ascoltare il parere di due insegnanti di sostegno del reggino. «Ho imparato molto da due studenti affetti dalla sindrome di down – ci racconta una docente di sostegno delle scuole superiori – Questi ragazzi sono molto dolci e si affezionano quasi subito. Hanno solo bisogno di “studiare” un po’ chi hanno di fronte, ma una volta conquistata la loro fiducia è tutto in discesa. Entrambi i miei alunni non sapevano né leggere né scrivere. Riuscivano a parlare, però, e amavano molto la musica: il loro volto cambiava nell’ascoltare un brano di qualsiasi genere musicale.

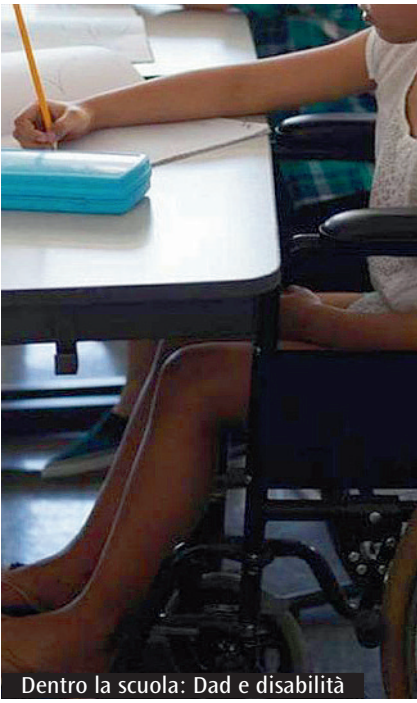
Uno di loro ha anche partecipato ad un progetto teatrale, dove si dilettava a suonare la fisarmonica. Entrambi, inoltre, praticavano sport». La docente, infine, ricorda la partecipazione di uno dei suoi studenti agli esami di stato: «Nonostante le prove fossero differenti rispetto agli altri compagni di classe, non si sentiva assolutamente inferiore a nessuno, né tantomeno diverso». In questo, e lo sottolinea anche un'altra insegnante che ci riporta la sua esperienza nel sostegno, la presenza della famiglia ha un ruolo fondamentale. «Durante la pandemia, stiamo cercando di adottare con i nostri alunni delle metodologie alternative: in questo, la tecnologia ci viene in aiuto. Parliamo tramite Whatsapp, dialogando con loro, porrendo delle domande di facile comprensione, in modo che riescano a recepire con più facilità i diversi concetti. È importante, però, che le fa-

miglie seguano i giovani con disabilità, anche e soprattutto nel contesto in cui ci stiamo trovando a vivere». Emerge, dunque, la necessità di creare relazione, a prescindere dai compiti scolastici: parlare del quotidiano, degli interessi dello studente, indipendentemente dal grado o dal genere di disabilità. Ma soprattutto, è essenziale la socializzazione. A tal proposito, tra i dossier più “caldi” sul tavolo del nuovo ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, c'è anche quello relativo al nuovo Pei, il Piano educativo individualizzato per l'inclusione scolastica degli alunni disabili, che stabilisce le nuove modalità per l'assegnazione delle misure di sostegno. Novità che, però, non piacciono alle associazioni delle famiglie dei disabili, che hanno promosso una grande mobilitazione in rete, arrivando a raccogliere decine di migliaia di fir-

L'esperienza

«Ascoltare e conoscere l'allievo con disabilità anche nel quotidiano» Lo sguardo di due insegnanti del reggino

me in pochi giorni. Si battono contro l'esonerazione da alcune materie e la riduzione delle ore di sostegno. Il CorDown ha promosso un flash mob virtuale #Noesonero-L'inclusione non si fa fuori!, che ha visto la partecipazione di studenti e famiglie, con e senza disabilità, insegnanti ed educatori, uniti sul web per ribadire «il desiderio di inclusione». (T.M.)



Dentro la scuola: Dad e disabilità



L'amore di una sorella: uno scatto sulla spiaggia insieme a Francesco

OLTRE LE BARRIERE

«Tutti siamo diversi» Oggi viene celebrata la Giornata mondiale sulla trisomia 21

Una testimonianza: «L'accoglienza c'è, ma non gli strumenti. Importante il dialogo»

La felicità non dipende dai cromosomi che hai

Parla una mamma di un bambino Down

«Guardiamo al di là di ogni pregiudizio» L'appello di una madre che si occupa della famiglia con una cura più particolare

DI TATIANA MURACA

Quella di Damiana è la storia di una mamma come tante altre, che cresce i suoi bambini con amore, impegno e dedizione. L'unica differenza, forse, è che l'attenzione da rivolgere a suo figlio di 11 anni, è più “particolareggiata”, essendo Francesco affetto dalla sindrome di down. «Non ho mai voluto fare l'amniocentesi – ci racconta Damiana – Ciò che mi interessava sapere era se mio figlio fosse in salute, e fortunatamente così è stato». Francesco, sin dalla nascita non ha sofferto di alcuna patologia legata alla sindrome, non è mai stato in terapia intensiva, ma solo un mese ricoverato in neonatologia per prendere peso. Il bambino, infatti, è nato prematuro. «Siamo stati supportati molto dal reparto

di neonatologia - continua a dirci Damiana - al punto che la mia famiglia ha deciso di contribuire alla nascita dell'associazione Eracle, che vuole promuovere una maggiore sensibilità e attenzione verso i nati prematuri e i neonati bisognosi di cure ospedaliere». La testimonianza di Damiana è utile non solo per combattere i pregiudizi tutt'oggi esistenti, ma anche per far capire l'impegno che c'è nel crescere una persona con sindrome di down, soprattutto nella fascia di età della pre-adolescenza, come quella di Francesco: adesso, il ragazzo ha più contezza di sé, di come appare agli altri. «Finora, non abbiamo avuto particolari problemi – afferma Damiana a tal proposito – conduce una vita abbastanza normale, come quella della sorella». Francesco, infatti, ha praticato il nuoto e il calcio, ed è pienamente inserito tra i coetanei. Ciò che Damiana riscontra si rifa non a problemi di discriminazione, quanto piuttosto di impreparazione locale rispetto alle esigenze di un ragazzo come Francesco. Adesso, con il calcio, si sta provando a dargli una valvola di sfogo, soprattutto in questo periodo di pandemia: il gruppo di cui fa parte Francesco si allena al Mirabella con un allenatore della Fisdur (Federazione italiana sport paralimpici degli intellettivi relazionali). Il ragazzo è anche molto attivo a livello parrocchiale: non per niente, insieme alla sorella frequenta il gruppo scout della Candellora a Reggio Calabria; in comunità, Francesco ha potuto sperimentare, prima del coronavirus, anche esperienze di uscite fuori porta. «Anche in questo caso, non sempre gli strumenti sono del tutto idonei, ma nemmeno lo pretendo – puntualizza Damiana – Vedo massima accoglienza, ed è questo che mi interessa, perché tramite il

confronto e l'ascolto si può intervenire dove e quando se ne riscontri la necessità». E parlando di strumenti poco idonei per i ragazzi con la sindrome di down, e non solo, la Dad non ha certo giovato alla risoluzione di molti dei problemi esistenti. «Fortunatamente, quest'anno Francesco può frequentare le lezioni in presenza e due suoi amici hanno deciso di fargli compagnia in classe», attesta Damiana. La rete di supporto che si crea intorno a persone come Francesco è essenziale: dalla famiglia, agli educatori agli insegnanti di sostegno, in particolare modo in tempi come questi, in cui viene meno quasi del tutto la socializzazione. «Francesco ha imparato ad adattarsi sia a scuola, così come al Centro Mariotti, che ha ripreso a frequentare regolarmente da giugno, sia durante le altre occasioni di incontro». Quello di Damiana è un amore incondizionato verso un figlio «sano» - lo ribadisce. «Ha solamente dei problemi di linguaggio, ma è seguito da un logopedista», ci dice Damiana, alla quale interessa ricordare il fatto che la sindrome non è una malattia, ma una condizione cromosomica: «Siamo tutti diversi, sotto molteplici aspetti. Proprio per questo, dico ai genitori di vivere giorno per giorno come si vive ogni figlio. Non possiamo programmare tutto, ma possiamo vivere nella condivisione, abbattendo le barriere. Quello di rendere mio figlio autonomo è stato sempre il mio più grande pensiero. La felicità non dipende dal numero di cromosomi, ma da quanto amore si dà e mi auguro che Francesco possa riuscire ad immaginarsi una vita sua, ricca di tutto l'amore che gli stiamo donando», conclude Damiana.

La ricorrenza

Dalla trisomia 21 si parte per creare inclusione, autonomia e per promuovere il rispetto dei diritti

«It's a nice song» è il brano cantato da Sting, il noto artista che ha prestato la sua voce per il progetto «The Hiring Chain», campagna di sensibilizzazione per la sindrome di down. Sting ha interpretato la canzone originale «The Hiring Chain», su cui è incentrato il video della campagna. Il testo incalzante e gioioso prende vita sullo schermo e testimonia la catena virtuosa dell'inclusione lavorativa. Nella prima scena, una ragazza di nome Simo-

Tra nuove sfide e aspettative

ne è al lavoro dal fornaio e mostra ai clienti le sue capacità. Uno di questi clienti è un'avvocata che rimane colpita e decide a sua volta di assumere un ragazzo e di dargli un'occasione. Da qui si crea una reazione a catena: le ragazze e i ragazzi protagonisti del video e della canzone mostrano che quanto più le persone con sindrome di down vengono viste al lavoro, tanto più sono riconosciute come dipendenti di valore. La sfida alle basse aspettative e ai pregiudizi permettono così di creare opportunità di nuove assunzioni. Oggi si celebra la Giornata mondiale sulla sindrome di down e anche CoorDown (Coordinamento nazionale associazioni delle persone con sindrome di Down) raccoglie la sfida della

pandemia e della crisi sociale per affermare che l'inclusione lavorativa non è solo un diritto da garantire oggi più che mai per ogni persona, ma porta benefici nel contesto lavorativo e nella società tutta. La Giornata è un appuntamento internazionale, voluto da Down Syndrome International e sancito ufficialmente anche da una risoluzione dell'Onu. Nasce per diffondere una maggiore conoscenza e consapevolezza sulla sindrome, per creare una nuova cultura della diversità e per promuovere il rispetto e l'inclusione nella società. La scelta della data, 21 marzo, non è casuale: la sindrome di down, detta anche trisomia 21, è caratterizzata dalla presenza di un cromosoma in più, tre invece di due, nella coppia cromo-

somica numero 21 all'interno delle cellule. Il tema della giornata mondiale di quest'anno è “Connect” e ha l'obiettivo di mettere in connessione la comunità mondiale delle persone con sindrome di down in modi innovativi, per continuare a sostenere pari diritti e opportunità. Nel 2020, in tutto il mondo la pandemia ha costretto ognuno ad adattare i modi in cui restiamo connessi e uniti. È stata una grande sfida, molte persone sono rimaste indietro, ma allo stesso tempo ha dato la possibilità di inventare con creatività nuove modalità di condividere. La giornata mondiale è l'occasione per dare voce sul web e sui social media alle persone e alle loro esperienze.

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

L'associazione creata dai genitori per i propri figli

In occasione della giornata mondiale sulla sindrome di down, abbiamo ascoltato chi da anni vive ogni giorno a contatto con queste persone speciali, sia sotto l'aspetto privato che associazionistico. Bruno Arichetta è il presidente dell'Associazione italiana persone down (Aipd), sezione di Reggio Calabria, una realtà nata nel 2021 e che ha incontrato nel corso del tempo non poche difficoltà. «È frutto dell'impegno di noi genitori – ci dice Bruno Arichetta – Noi operiamo a livello locale, anche se dipendiamo dall'associazione centrale di Roma, che opera da 40 anni nel sociale. L'associazione non è nostra, ma dei nostri figli. Abbiamo superato diversi ostacoli, come quello di non avere fino a poco tempo fa una vera e propria sede». Non per niente, risale a settembre 2020 l'inaugurazione della sede sita in via Palmi, dove prima si

trovava l'ex emeroteca, un immobile inagibile, completamente vandalizzato e riportato alla vita dai membri dell'Aipd reggina. Un'opera di ristrutturazione completa, «che ha messo in moto anche buone prassi di cura dell'ambiente da parte del vicinato», sempre parole di Bruno Arichetta. Seguendo questa scia, ci si rifa ad uno degli obiettivi primari dell'associazione, ossia sensibilizzare la città soprattutto nei confronti della sindrome di down. Nonostante la pandemia, infatti, l'associazione va avanti con le attività, seguendo tutte le precauzioni anti-contagio: il volontariato, in questo, ha un ruolo fondamentale. Sono diversi i volontari che si occupano dei ragazzi, divisi in tre fasce di età: il Club dei ragazzi, dai 15 ai 20 anni; l'Agenzia del tempo libero, che comprende gli over 20, e Pollicino

(dai 2 ai 10 anni). «Per i nostri ragazzi adottiamo cautele abbastanza rigide – continua a dirci Bruno Arichetta – soprattutto in questo periodo di pandemia. Ad ora, ci stiamo occupando di una decina di giovani, che grazie alle varie collaborazioni portate avanti con associazioni locali, sono impegnati in attività di cultura, sport, conoscenza del territorio, laboratori di informatica. Abbiamo anche partecipato all'iniziativa “Donna un albero”». Tante, ancora, le donazioni a favore della sezione reggina. L'associazione nazionale, inoltre, alimenta il Centro diurno a Reggio Calabria, scelta per questo importante progetto tra altre cinque città. L'emergenza sanitaria in atto, però, ha causato degli stop forzati, anche se «durante il primo lockdown, i ragazzi si collegavano quotidianamente in streaming», attesta Arichetta, il quale

offre anche la sua testimonianza di padre di un giovane con sindrome di down: «Mio figlio riunisce tutti noi in famiglia, ci ha donato grande serenità». Combattere i pregiudizi è un altro degli obiettivi dell'associazione: sono molte le campagne di sensibilizzazione avviate nel corso degli anni, tra cui quella che promuove le attività all'autonomia per le persone con sindrome di down, e il loro inserimento nel mondo del lavoro. «Dona il 5per mille», sostiene la campagna in tal senso. Non a caso, l'associazione è impegnata in progetti che aiutino i giovani ad essere autonomi: «Abbiamo anche ragazzi che hanno trovato un posto di lavoro – conferma Bruno Arichetta – chiediamo solo di costruire un dialogo costante con le istituzioni locali, che porti ad un impegno più proficuo nella nostra realtà». Adesso

Bruno Arichetta, così come le altre famiglie coinvolte nell'associazione, è impegnato in un'altra battaglia, quella relativa alla vaccinazione anti-Covid: «Abbiamo spinto affinché fosse garantita non solo ai ragazzi maggiorenni, ma anche alle famiglie e a coloro che vivono accanto alle persone con sindrome di down. Pare che qualcosa si sia mosso, ma al momento mancano i vaccini. Quanta strada abbiamo percorso da soli – conclude soddisfatto Arichetta – e dove siamo arrivati in 21 anni. Mancherebbe ancora un tassello: abbiamo pensato, in stretta collaborazione con il policlinico di Messina, di organizzare un laboratorio per i ragazzi con sindrome di down, affinché possano avere un riferimento nelle vicinanze per le loro visite. Spero che al più presto si possa realizzare». Tatiana Muraca